

In Perù tre generali a riposo hanno tentato un putsch ma gli ufficiali lealisti hanno salvato il presidente

Arrestati i ribelli Il capo dello Stato scomparso misteriosamente da Lima per nove ore

«Volevano assassinarci» Fujimori sfugge al golpe

«Hanno tentato d'assassinarci» È stato lo stesso presidente del Perù, Alberto Fujimori, ieri sera a denunciare un tentativo di colpo di Stato, ad opera di una parte delle forze armate. Tre generali sono stati arrestati. Il capo dello Stato è sparito da Lima per nove ore. Forse i militari lealisti lo avevano portato al sicuro fuori dalla capitale. La situazione ora si è normalizzata.

Il fenomenale samurai-ovvero il «manager giallo» così i suoi più stretti collaboratori hanno inteso presentare nella corsa presidenziale Alberto Fujimori il figlio di emigrati giapponesi fioriti prima professore di agronomia poi, giunto sino al vertice dello Stato andino. Ma la sua via s'inscrive ben presto di essere una «via a lieto fine». Troppo in fretta il cinquantatreenne Fujimori è stato inghiottito dalla palude della crisi peruviana e troppo in fretta, soprattutto ha imparato le distorte regole del gioco politico più in uso in Sudamerica: quello dei colpi di stato e rituali alleanze con i militari. Da feroce ad agronomo anche da politico aveva fatto dei problemi dell'agricoltura il

Quel manager giapponese tra le Ande

suo cavallo di battaglia. Un punto forte del programma che però ha segnato un anello debole dell'azione politica di Fujimori che ha visto più volte i contadini in piazza perché nessuna delle promesse presidenziali si è poi realizzata. Di sé ha sempre amato parlare come di un «tecnico» prestato

alla politica e all'efficienza «giapponese» aveva improntato il suo programma di risanamento economico rimasto in buona parte inattuato. Il 5 aprile del 1991 a meno di un anno dall'inizio della sua presidenza Fujimori con l'appoggio dell'esercito ha attuato una sorta di «autogolpe» seguito dallo scioglimento del parlamento e un organismo «sterile e inoperante» fu il giudizio liquidatorio del presidente «samurai». Con l'arresto il 13 settembre scorso di Abimael Guzman il capo di Sendero l'ultimo dei «terroristi» fu ritrovato per un attimo quel consenso popolare che lo aveva portato alla presidenza. Non è bastato però ad evitargli un tentativo di colpo di stato.



Il presidente del Perù Alberto Fujimori

Motivare tale passo si diceva sarebbe stata la pubblicazione su «El Peruano» la Gazzetta ufficiale del regolamento di un decreto risolutivo ad un anno fa relativo al rinnovo dei quadri delle forze armate dal grado di maggiore a quello di generale. Con il rapimento nel turno di nove ore i vertici militari avrebbero voluto ricordare a Fujimori chi comanda effettivamente nel paese. I mandogli di non ammischiarsi nei loro affari.

Ma stavano così le cose? O forse non era una prova di forza tra i settori istituzionali dell'esercito legati ad Azione popolare, il più importante partito della destra e quelli cosiddetti riformisti che hanno appoggiato il presidente del

Perù nel suo tentativo di estromettere per lungo tempo i partiti? A giudicare dalla conclusione della vicenda e dal comunicato ufficiale del governo che accusa i tre generali golpisti «evidenti e chiari» e che si è andati per questo secondo dovere. Ma è anche da aggiungere che nel paese latino americano in questione come del resto in tutti gli altri di questa parte del mondo le forze armate rappresentano sempre un'incognita notevolissima.

A mezzogiorno tra i sei del pomeriggio in Italia il capo dello Stato comunica e torna a Lima. Subito dopo il comunicato che annunciava gli arresti il golpe era fallito. Almeno per il momento.

Poltoranin sgrida il Congresso mentre continua il balletto sullo stato d'emergenza «Scatterà il 24 novembre»

Un deputato: «Presto Eltsin farà un golpe»

Il balletto sullo «stato d'emergenza» continua. In Parlamento un deputato lo prevede subito dopo il 24 novembre con conseguente scioglimento del Soviet supremo. Chiamato il causa il ministro della Difesa, Graciov, che dice «Sono stupito. Se volete vado in tv a smentire l'insensatezza delle voci». Poltoranin propone di cambiare tutti i deputati del Soviet supremo. Compreso lo speaker

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Dal podio del parlamento il deputato Jona Andronov 58 anni già del Pcus e ora definito «democratico moderato» ha riacceso le polemiche e le voci sullo stato di emergenza prossimo venturo su tutto il territorio della Russia. Tuttavia grazie a ben tre fonti parlamentari è stato in grado di precisare persino le date dell'imminente: a suo dire, il giorno di «lo so». È un'idea del ministro della Difesa, il generale Graciov. Il 17 novembre Eltsin nomina i capi delle amministrazioni locali per convincerli a sostenere questa scelta il 24 novembre parlerà con i capi delle repubbliche autonome. Subito dopo verrà sciolto il parlamento. La diffusione nel dettaglio di questo calendario antisostituzionale ha un po' sorpreso anche i più pessimisti. Il presidente del Soviet Supremo Ruslan Khasbulatov di rare simpatie verso Eltsin ed il governo ha dovuto reagire con questa esclamazione: «Io non ho alcuna di queste sue informazioni e non fiduciarlo il presidente e nelle forze armate». Ma poi Khasbulatov è scappato a telefonare al ministro della Difesa e a volta rientrato a presiedere la seduta ha riferito «Il generale Graciov è rimasto stupito dalle dichiarazioni sullo stato di emergenza. Ha dato la sua piena disponibilità ad andare in televisione per assicurare la piena fedeltà alla Costituzione al parlamento e al presidente».

Smentite a parte il vicepresidente Poltoranin ha tirato dal cilindro una sua idea su come mettere a posto le pretese del parlamento che proprio ieri ha ratificato la nuova legge sul Consiglio dei ministri che dà diritto ai deputati di tenere sotto controllo tutti i più importanti dicasteri. Poltoranin ha proposto una «variant» dello scioglimento del parlamento. Il congresso ha detto potrebbe sostituire l'intero Soviet supremo invece è un quarto degli attuali componenti. A cominciare dal presidente Khasbulatov. Poltoranin ha giustificato l'idea che finora con il diventare nuovo volto sul fuoco della polemica con la necessità di dare «face» non solo alla gente che chiede «ordine»

legislativo «Guardate se ci fossero davvero dei piani sovversivi, non si dovrebbe indagare sul ministero dell'Interno maggiore». Per Poltoranin si tratta di voci e anzi di insinuazioni fatte circolare di proposito «C'è chi si ciba di scandali come fosse una droga». Quando è in crisi di astinenza comincia a dare i numeri. Ha aggiunto il vicepresidente uno dei «compiattori» del 25 ottobre riuniti in una dacia governativa sotto l'etichetta di «ministri di orientamento democratico».

Dal governo dunque si nega. Non c'è alcun piano per lo stato di emergenza in Russia. C'è in Ossezia ma è legato come si sa alla grave tensione con la popolazione inguiscia. Laggiù è spinto persino il premier Gaidar in segno di unità di dimostrazione di fermezza e duttilità su un terreno molto viscido per la squadra di Eltsin. Ma in Russia niente situazioni estreme, e non dovrebbe esserci alcun «governo pro adriatico». Almeno per paura di «sconvolgimenti alle forze armate». Ma poi Khasbulatov è scappato a telefonare al ministro della Difesa e a volta rientrato a presiedere la seduta ha riferito «Il generale Graciov è rimasto stupito dalle dichiarazioni sullo stato di emergenza. Ha dato la sua piena disponibilità ad andare in televisione per assicurare la piena fedeltà alla Costituzione al parlamento e al presidente».

Si dice se circolano le voci qualcosa dovrà pur esserci. Del resto appena all'inizio della settimana da Londra lo stesso Eltsin ha ripetuto la storia del colpo di Stato ha sollecitato l'attenzione internazionale in verità molto minore che in passato, sulla Russia minacciata dalle forze conservatrici. Per fare un colpo ci vogliono sino a un colosso e militari. Ma questi hanno nuovamente ribadito assoluta fedeltà. Allora? A cominciare dal presidente Khasbulatov. Poltoranin ha giustificato l'idea che finora con il diventare nuovo volto sul fuoco della polemica con la necessità di dare «face» non solo alla gente che chiede «ordine»

Germania Espulsi 100 profughi rumeni

BONN Cento romeni ai quali è stata respinta dalle autorità tedesche la richiesta di asilo sono stati deportati oggi in aereo dalla Germania. Lo hanno reso noto fonti della polizia di frontiera tedesca. Secondo le stesse fonti, si tratta della prima misura del genere presa in base all'accordo sui rimpatri forzati raggiunto tra Bonn e Bucarest ed entrato in vigore dal primo novembre. La rete televisiva Ard ha dal canto suo riferito che i romeni rimpatriati sarebbero 131 imbarcati all'aeroporto di Monaco su un volo diretto in Romania. Un portavoce della polizia di frontiera ha invece detto che si tratta di cento persone prelevate dagli ostelli per immigrati nella Germania sudorientale e condotte all'aeroporto di Monaco in pullman. Il trattato in base al quale la Romania si impegna ad accogliere i profughi rumeni cui è stato negato il diritto di asilo in Germania è stato giudicato dall'opposizione come una capitolazione nei confronti degli estremisti di destra.

Il sovrano hascemita è gravemente malato e prepara con un'amnistia la successione in Giordania. Nel 1952 salì al trono agitando l'idea panaraba. Ma la sua parabola è segnata da intrighi e brusche svolte

Si ritrae Hussein, l'equilibrista del potere

Un'amnistia per detenuti politici e comuni è l'ultima «conciliante» decisione assunta da re Hussein di Giordania, impegnato a realizzare una successione «indolore», resasi ineluttabile dopo il recente intervento chirurgico per un'afezione cancerosa. Il profilo di un monarca esperto in «altissime acrobazie» politiche. Con un obiettivo sommo: mantenere ad ogni costo il potere.

ARMINIO SAVIOLI

Nato nel 1935 educato prima al Victoria College di Alessandria d'Egitto poi a Harrow infine all'Accademia militare di Sandhurst, re Hussein di Giordania è una rarità in via di estinzione e cioè l'ultimo tardivo anacronistico rappresentante di quelle élite aristocratiche militari o borghesi (che il colonialismo inglese tentò di creare (spesso riuscendo benissimo) in tutto il mondo a propria immagine e somiglianza).

Il suo nome personale è lo stesso del suo famoso bisnonno sceriffo della Mecca: non un semplice beduino ma un gentiluomo arabo di educazione turca ed europea, che nel 1916 cedendo alle sollecitazioni di Lawrence, diede inizio

alla rivolta araba contro l'aguzzano impero ottomano. L'obiettivo (il sogno) era di creare un vasto regno che comprendesse l'Ibano, Siria, Palestina, Irak e Penisola Arabica. Ma Londra e Parigi avevano altri piani da realizzare: la spartizione dell'Oriente arabo in protettorati e sfere di influenza. Inoltre una famiglia rivale quella dei sauditi si preparava a conquistare gran parte della regione per crearvi una solida e vitale monarchia. In seguito finanziata dal petrolio Hussein il vecchio sceriffo da tanti rivali fu espulso dalla regione e costretto al esilio a Ciipro. Come premio di consolazione gli inglesi concessero ai suoi due figli Faisal e Abdallah le corone (rispettivamente

dell'Irak e di quella che allora si chiamò Transgiordania. Prima emiro poi re (dal 1946). Abdallah fu ucciso il 20 luglio del 1951 da uno dei tanti palestinesi che lo consideravano un «traditore», accusandolo di essersi selettivamente accordato con gli israeliani per spartirsi la Palestina. Il figlio ed erede di Abdallah restò sul trono un anno solo. Dichiarato «a torto o a ragione» inferno di mente fu deposto e inviato in una clinica svizzera. Così il piccolo re regnò ritagliato per volontà delle ultime metropoli colonialiste sulle mappe del Medio Oriente fu affidato al giovanissimo nipote di Abdallah Hussein non ancora diciottenne. Tra il 1952 un anno di grandi speranze e anche di grandi illusioni. Nasser salì appena al potere con i suoi liberi ufficiali «accendeva» i entusiasmi panarabi agitando davanti agli occhi non solo delle masse ma anche di élite sofisticate, la grandiosa prospettiva di un nuovo risorgimento nel cui segno (naturalmente repubblicano e vagamente socialista) si sarebbe finalmente riunita la nazione araba. Il Atlantico il Golfo dal Mediterraneo fino al Sahara, dopo secoli di de-

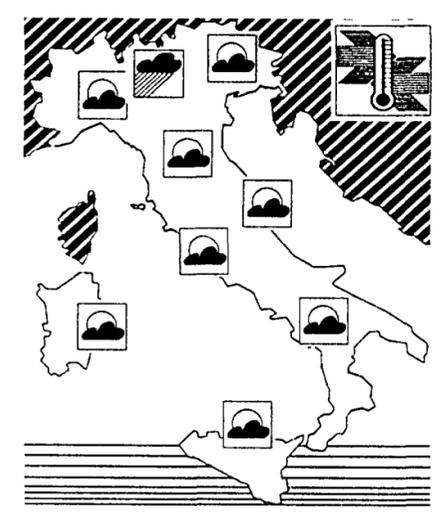
cadenza e lacerazione. Per l'educazione ricevuta gli stretti legami economici, politici e persino militari con il non ancora tramontato impero britannico (Londra pagava ogni anno i debiti della Giordania a un generale inglese John Faisal Ghibli, comandante l'esercito giordano). re Hussein rappresentava un ostacolo di fronte a una rivoluzione politica e sociale che sembrava in mente in tutto il Medio Oriente. Nel 1958 quando l'altro ramo della casa regnante ad Amman quello racheo fu stemmiato da un colpo di Stato repubblicano anche la sorte di Hussein sembrò segnata. Ma i fatti si rivelarono clamorosamente e promossi dagli stessi specialisti. Pando prova di una eccezionale capacità di manovra e di un spregiudicatezza senza limiti il giovane sovrano riuscì a mantenersi al potere attraverso le più complicate e tempestose vicende, invecchiando sul trono.

La storia di Hussein (cioè la storia della Giordania) non può certo trovar posto in così breve spazio. Il suo interesse del resto sta tutto nello strepitoso (ma anche monotono)

esempio dopo una vittoriosa elettorale delle forze di sinistra il re non ha esitato a discutere il governo lo ha rassegnato e a scegliere il Parlamento. Ma nel 1989 ha permesso (o costringe) non ha impedito) a quelle stesse forze (e anche ai fondamentali di sinistra) di vincere le elezioni. La guerra del Golfo che Hussein non riuscì a evitare (ammesso ci è davvero lo volesse) ma di cui non si è fatto travolgere per cavalcando la tigre della tempestosa solidità dei suoi sudditi con Saddam Hussein ha formato la prova definitiva che il sovrano comunque lo si voglia giudicare è un uomo politico di rara efficienza. In una regione dove colpi di Stato, roghi e attentati sono fin troppo frequenti egli e ormai il decano dei capi di Stato (Hussein del Marocco e Assad di Siria) che due soli di roccia e inerte Babili hanno assuntato il potere (e dopo di lui) Solo l'11 saltò a lui da una mida cendo a passare le redini ai re ream Chirsa se il suo successore riuscì a fare onore alla scuola di altissima nobiltà in cui è stato per tanti anni (e certo con cura fraterna) il di-

stretto. Nel 1956 per

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA | L'organizzazione meteorologica è un esempio di collaborazione internazionale molto ben riuscito. Tutti i posti di osservazione disseminati nei vari punti della terra parlano la stessa lingua nel senso che nella stesura delle osservazioni meteorologiche effettuate usano gli stessi codici uguali per tutti. Se in Italia arriva un'osservazione meteorologica dalla Cina o viceversa questa è immediatamente comprensibile senza bisogno di traduzione alcuna. La situazione meteorologica attuale è sempre caratterizzata da un flusso di correnti occidentali che però tendono a ruotare gradualmente verso nord. Le regioni meridionali stanno per essere abbandonate dalla perturbazione che ha attraversato l'Italia. Si prospetta un fine settimana all'insegna della variabilità con temperature relativamente rigide. TEMPO PREVISTO al Nord e al Centro tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con piowaschi residui e con tendenza a graduale miglioramento. VENTI deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI ancora mossi ma con moto ondoso in diminuzione. DOMANI su tutte le regioni della penisola e sulle isole condizioni di variabilità caratterizzate da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite e zone di sereno più o meno ampie. L'attività nuvolosa sarà più frequente lungo la fascia orientale della penisola mentre le schiarite saranno più ampie lungo la fascia occidentale. Tendenza a formazioni di nebbia sulle pianure del Nord e in minor misura su quelle dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	2 - 7	L'Aquila	2 - 9
Verona	1 - 8	Roma Urbe	1 - 13
Trieste	7 - 12	Roma Fiume	5 - 16
Venezia	3 - 9	Campobasso	5 - 10
Milano	2 - 8	Bari	9 - 17
Torino	1 - 8	Napoli	9 - 17
Cuneo	1 - 7	Polenzia	1 - 10
Genova	8 - 11	S. Maria Capua	12 - 16
Bologna	3 - 10	Reggio C.	17 - 22
Firenze	0 - 10	Messina	17 - 19
Pisa	5 - 13	Palermo	16 - 20
Ancona	5 - 12	Catania	11 - 22
Perugia	1 - 11	Alghero	13 - 17
Pescara	1 - 17	Cagliari	17 - 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	5 - 9	Londra	0 - 10
Atepe	19 - 20	Madrid	5 - 17
Berlino	4 - 8	Mosca	6 - np
Bruxelles	3 - 8	New York	np - np
Copenaghen	4 - 7	Parigi	5 - 11
Ginevra	5 - 7	Stoccolma	4 - 6
Helsinki	1 - 1	Varsavia	0 - 9
Lisbona	13 - 19	Vienna	0 - 9

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa**
Mafia e corruzione un sondaggio per saperne di più Con Achille Occhetto, Massimo D'Alema e Pino Arlacchi

Ore 8.30 **Fiumi buoni «consigli»** Intervista a Cesare Damiano

Ore 8.45 **Al «tasso» coi tempi** L'opinione di Silvano Andriani

Ore 9.10 **Rei Direttori o Monarca?** Intervista all'on. Andrea Borri e un commento di Antonio Bassolino

Ore 9.30 **Integrità** Intervista a Roberto Morinji

Ore 9.45 **Storie vere** Con Anna Amendola

Ore 10.10 **Il vero «Amato» delle donne** Filo diretto in studio Livia Turco. Per un'intervista tel. 06/679142-6796539

Ore 11.10 **Riforme elettorali punto e a capo** Intervista a Franco Bassanini

Ore 11.30 **Napoli, Napoli** Conversando con Leopoldo Mastelloni

Ore 11.45 **Congresso Pri** Il punto di Enzo Roggi

Ore 12.30 **Consumando** Speciale Ambiente

Ore 15.30 **Week end sport**

Ore 16.10 **Tv i programmi che hanno cambiato l'Italia** In studio Walter Veltroni e opinioni di Giovanni Minoli, Nando Martellini, Aldo Gra, sio ed Enrico Vitrone

Ore 17.10 **Musica «Strade»** In studio Corrado Guzzanti

Ore 17.30 **Giro Baccini** Due chiacchiere dopo il concerto. Al telefono Franco Scio Baccini

Ore 17.45 **Cinque minuti con i fratelli Caputo**

Ore 18.15 **Rockland** La storia del rock

Ore 19.30 **Sold Out** Attualità dal mondo dello spettacolo

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	1.225.000	1.165.000
6 numeri	1.290.000	1.146.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	1.680.000	1.343.000
6 numeri	1.582.000	1.294.000

Per abbonarsi versamento sul c.p.n. 2992/2007 (intestato all'Unità SpA via di via Mecenate 23/14 00187 Roma)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale feriali 1.293.000

Commerciale festivo 1.553.000

Fine settimana 1.300.000

Fine settimana 1.300.000

Manichette di testati 1.200.000

Redazionali 1.750.000

Fin. Legh. Conc. Ast. Appalti 1.635.000

Festivi 1.200.000

A parol. No.olog. 1.400

Partecip. tutto 1.800

Leomoni 1.250

Concessionarie per la pubblicità: SPRA via Bertini 31 Torino tel. 011/75731

SPV via Mazzini 37 Milano tel. 02/63131

Stampa in fac. SIMB

Distribuzione Roma in Roma via di via Magliana 287 No. Milano via Ciro di Pistoia 10

SPV Messina via D. Bontà 17 c